



Sandro Bondi Foto Ansa

CENTRODESTRA

Per il dopo-Berlusconi Bondi lancia una donna, ma l'alleanza si divide

Da anni si parla di chi potrebbe raccogliere l'eredità politica di Silvio Berlusconi e sinora questa è stata una partita tutta al maschile. Da ieri, però, grazie a una dichiarazione del dirigente azzurro Sandro Bondi, la competizione

coinvolge l'altra metà del cielo. La tesi del coordinatore di Forza Italia è chiara: «Ritengo che nel futuro solo una donna o un uomo della stessa sensibilità femminile di Berlusconi potrà accogliere il testimone dalle sue mani».

Immedie le reazioni e i commenti nel centrodestra. L'Udc da tempo chiede una nuova leadership. Così Mario Baccini coglie la palla al balzo per lanciare la candidatura di Letizia Moratti. Le parole di Bondi provocano tensioni dentro An. Fredda l'accoglienza di Maurizio Gasparri: «Oggi, scorrendo la lista dei 'top ten' dei pretendenti alla successione di Berlusconi non vedo nessuna Segolene». Gli replica Daniela Santan-

chè, la collega di partito indicata da Francesco Storace proprio come la «Segolene» italiana: «Ci sono tantissime donne in grado di competere per quella carica. Se Maurizio non se ne rende conto vuol dire che è diventato cieco o miope...». Anche Giorgia Meloni ritiene che in Italia ci siano le donne capaci per guidare il centrodestra. Netto il dissenso della Lega che non vuol nemmeno sentir parlare di «dopo-Berlusconi».

«Una donna dopo il Cavaliere? Andrebbe benissimo la mamma. La signora Rosa - ironizza Roberto Calderoli - ha tutti i numeri ed è perfettamente capace di guidare un paese. Scherzi a parte mi chiedo di cosa stiamo parlando. All'insegna della cautela i commenti in Forza Italia. Beatrice Lorenzin, responsabile nazionale dei giovani, da un lato ringrazia Bondi per aver posto al centro dell'attenzione un tema impor-

tante come quello delle donne in politica, dall'altro sottolinea che «al momento non c'è nessuno in grado di succedere a Berlusconi, nè donna, nè uomo». Stizzata la reazione di un altro «azzurro» Francesco, che in una nota ci tiene a puntualizzare il senso dell'intervento in questione: «Attribuire al coordinatore nazionale ciò che non ha scritto sarebbe ingeneroso innanzitutto verso il senso che egli ha voluto dare alle sue tesi».

Legge elettorale, Berlusconi apre a metà

Dopo l'appello di Napolitano e i sì di Udc e Lega, Forza Italia vuole dettare le condizioni

■ / Roma

STRADA IN SALITA se il dialogo tra gli schieramenti auspicato dal capo dello Stato dovesse partire dalla riforma della legge elettorale. Il governo, attraverso Vannino Chiti, ha iniziato un giro di consultazioni con i gruppi parlamentari. Forza Italia finora ha

dato forfait, rinviando a data da destinarsi l'incontro con il ministro per i Rapporti col Parlamento. Ma ora che dalla Lega e dall'Udc sono arrivati segnali di disponibilità a un confronto con la maggioranza su questo terreno, Berlusconi si fa avanti. Dalla villa in Sardegna, l'ex premier dà mandato ai suoi per arginare la falla. «Niente accordi al buio», è la prima raccomandazione, «attenzione a non lasciare campo aperto all'Udc», è la seconda. Così nel pomeriggio il quartier generale di Forza Italia diffonde una nota firmata dal coordinatore Sandro Bondi e dal vice Fabrizio Cicchitto in cui si annuncia che il partito «dalla prossima settimana chiederà incontri sul tema della riforma elettorale a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento nonché ai rappresentanti del Comitato promotore dei referendum sulla materia». Il partito di Berlusconi pone anche delle condizioni: «Occorre rendere più forte ed efficiente la democrazia dell'alternanza e provare ad assecondare lo spontaneo processo di aggregazione partitica».

L'iniziativa è di pura tattica, ed è finalizzata da una parte ad arginare le possibilità di manovra degli alleati, dall'altra a tentare di ridimensionare il ruolo di Chiti che, come sottolinea polemicamente l'azzurro Francesco Giro, in una recente intervista «pronosticava il crollo della Cdl dopo la legge finanziaria». A preoccupare Forza Italia è il proposito espresso in modo chiaro da Pier Ferdinando Casini: «Lavorerò affinché ci sia una nuova legge elettorale che favorisca l'accorpamento dei moderati. Se cambia la legge elettorale e si adotta una proporzionale alla tedesca la coalizione che ho in mente diventa il vero pemo centrista perché, ricordiamolo, in tutta Europa l'alternativa alla sinistra la fa il centro, non certo la destra». E, insieme a questo, preoccupa anche la posizione assunta dalla Lega, disponibile a un dialogo che non sia limitato alla legge elettorale ma che investa anche il tema del federalismo fiscale. Non a caso, insieme a Forza Italia, l'altro partito che in questo momento guarda con sospetto alle mosse dei due alleati è An. Che infatti, con Adolfo Urso, giudica «difficile una intesa sulla riforma elettorale» e si dice invece favorevole a procedere sulla strada del referendum. Referendum che invece non convince gran parte dell'Unione, più favorevole a seguire la via parlamentare per modificare la legge elettorale. Anche nella maggioranza, comunque, le divergenze non

mancano. E questo sia per quanto riguarda il metodo che per il merito. Udeur, Verdi e Pdc non vedono di buon occhio il dialogo con la Cdl. «La partita è della maggioranza, altrimenti credo che saltano o rischiano di saltare le coalizioni», avverte Clemente Mastella, mentre Antonio Di Pietro si dice contrario al ritorno al maggioritario. Prima di tutto deve essere risolto il conflitto di interessi, dice il capogruppo dei Verdi-Pdci al Senato Manuela Palmeri, mentre per Alfonso Pecoraro Scario è necessario affrontare anche il nodo dei finanziamenti alla politica. «Troppe volte alcuni guardano più ai propri interessi particolari che all'interesse generale del Paese», dice in serata Dario Franceschini facendo riferimento alle posizioni espresse dagli alleati. E se la Cdl sostiene che dialogare con questa maggioranza è impossibile, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera replica: «Mi dispiace per loro. Anche noi vorremmo un'opposizione diversa, ma il dialogo si fa con chi c'è, non con chi vorremmo che ci fosse».

s.c.

Il Cavaliere teme di perdere per strada pezzi di Cdl. Ma anche nell'Unione posizioni ancora lontane

Come è oggi

La legge più brutta: e anche Calderoli la chiama «una porcata»

A pochi mesi dal voto del 2006 e in previsione di una sconfitta Berlusconi e i suoi cambiano la legge elettorale. Si passa così dal complesso maggioritario all'italiana (con una quota proporzionale e i collegi territoriali) si passa ad un ingarbugliato proporzionale con premio di maggioranza. Una legge elettorale che lo stesso padre, Calderoli, definisce una porcata, pensata per ridurre i danni di una sconfitta. La legge prevede l'indicazione delle alleanze e dei candidati premier e degli sbarramenti per i singoli partiti a quote molto piccole. Risultato: la proliferare delle liste, le alleanze più spregiudicate (ricordate Fiamma tricolore con Berlusconi?) e un risultato del tutto incerto, visto che il premio di maggioranza alla Camera è su base nazionale e al Senato su base regionale.

Ritorno al «Tatarellum»

Il modello regionale del 1995 se non si allontana il referendum

La proposta referendaria potrebbe determinare i tempi e i contenuti della riforma. Se infatti il referendum dovesse essere fissato per il 2008, mentre ancora i processi politici come la nascita del Pd o del partito unico del centrodestra sono in corso, la scelta potrebbe cadere sulla vecchia legge per le regionali che prende il nome da Tatarella. E una legge che non prevede l'elezione diretta del premier ma la sua indicazione nella scheda, che mantiene un impianto proporzionale ma assicura una solida maggioranza alla coalizione vincente grazie ad un premio: nel caso del Tatarellum si trattava di un «listino» di candidati scelti direttamente dal candidato presidente che entravano nelle assemblee assicurando ad un schieramento la prevalenza e al leader della coalizione una forza personale.

Modello tedesco o francese?

Un proporzionale con sbarramento oppure il doppio turno (alla Pasquino)

Il quadro potrebbe essere molto diverso se la riforma elettorale arrivasse dopo il 2008 con sulla scena (almeno nelle previsioni) nuovi soggetti politici. In quel caso i modelli da seguire potrebbero essere due, quello tedesco e quello francese, corretto però dalla proposta di Pasquino. Il sistema tedesco è in realtà proporzionale ma con un forte sbarramento al 5% (basterebbe questo a cancellare o costringere alla coalizione molti piccoli partiti). Oppure - e forse meglio - un doppio turno di collegio sul modello francese con un secondo turno di ballottaggio. Qui però entra in campo la «correzione», del politologo Pasquino a giudizio del quale al secondo turno potrebbero andare non (come in Francia) i candidati che superano il 12%, ma i primi quattro «classificati».



L'interno di un seggio elettorale durante le ultime elezioni Foto Ansa

Federazione Dc con Mastella, Fiori e Pizza

«Diamo luogo a una Confederazione che ponga fine alla diaspora della Democrazia Cristiana, che ricollochi, dignitosamente, al proprio vitale ruolo l'esperienza dei cattolici in politica, uscita deprezzata dall'attuale anomalo sistema e che dia vita al centro politico o a un bipolarismo di stampo europeo: da una parte il Partito Popolare Europeo con i democristiani, i laici moderati e i conservatori e dall'altra il Partito Socialista Europeo con i partiti di tradizione laico-radical-socialista». È con questo intento che Clemente Mastella, Publio Fiori, Ezio Falini, Giuseppe Pizzardi, Gianni Prandini e Angelo Sandri lanciano la nuova Confederazione dei democristiani che ha come «naturale approdo» una lista comune alle elezioni europee del 2009. «L'attuale momento politico - si legge in un documento congiunto - ci impone una seria riflessione. L'anomalo sistema bipolare ha prodotto, in Italia, due schieramenti che di fronte ai grandi temi etici e alle grandi questioni nazionali ed internazionali, inevitabilmente si sfaldano paralizzando, di fatto, il processo riformatore di cui la nazione ha bisogno».

L'INTERVISTA VANNINO CHITI

Il ministro per i Rapporti col Parlamento: «Da tempo avevo invitato Forza Italia a un confronto: voglio conoscere le loro posizioni»

«Pronti al dialogo ma niente strumentalizzazioni»

■ di Simone Collini / Roma

«Sulla decisione di Forza Italia di promuovere incontri con gli altri gruppi parlamentari e con il comitato per il referendum non sono io a dovermi pronunciare», taglia corto Vannino Chiti parlando della legge elettorale. «È del tutto ovvio. Il governo non deve autorizzare le iniziative dei gruppi della maggioranza, figuriamoci quelle dell'opposizione». Il ministro per le Riforme e i rapporti col Parlamento legge la nota diffusa da Bondi e Cicchitto, dopodiché liquida la faccenda con una battuta: «Tutto quello che costituisce occasioni di dialogo, di confronto alto e serio, non strumentale sul tema delle riforme e della riforma elettorale nel particolare, è positivo».

Ma non aveva da tempo chiesto lei un incontro con tutte le forze parlamentari, Fi compresa?

«Infatti. Per questo avendo rivolto un invito ufficiale ai gruppi parlamentari di Fi, sono in attesa di avere la loro di-

sponibilità a fissare una data. Da parte mia, avendo incontrato gli altri gruppi parlamentari, ad esclusione del gruppo dell'Ulivo che incontrerò a breve, è per me di grande interesse conoscere le valutazioni e le proposte del più grande gruppo parlamentare dell'opposizione, come anche di portare alla loro attenzione le nostre proposte».

L'incontro doveva essere prima di Natale, ma Fi ha chiesto un rinvio: è verosimile che temano una trappola per dividere la Cdl?

«Il dialogo sulla legge elettorale non è un cavallo di Troia per costruire diversi scenari politici. Se fosse questo sarebbe un errore, e noi non lo vogliamo. Quel che è certo è che non ci devono essere pregiudiziali nei confronti di nessuno. A conferma di quanto ritenga fondamentale il dialogo e un ampio confronto su un tema così delicato, una volta terminato il giro di incontri con i gruppi parlamentari, mi propongo di incontrare i rappresentanti dei sindacati, della Confindustria e delle associazioni di impresa. Inoltre il mio ministero

organizzerà per i primi di febbraio un seminario al quale parteciperanno tra i massimi esperti di leggi elettorali e competenze costituzionali».

Dai colloqui che ha avuto finora cosa è emerso?

«Una disponibilità generale a costruire una nuova legge elettorale in Parlamento, la convinzione che ciò vada fatto cercando la più ampia convergenza e una valutazione negativa, con l'eccezione di An, nei confronti del referendum».

Lei cosa ne pensa di questo referendum?

«Personalmente, non ritengo che possa essere la soluzione per la questione che abbiamo di fronte. Il referendum potrebbe essere una sollecitazione al Parlamento perché vari una nuova legge elettorale, dal momento che l'attuale legge la considerano pessima sia coloro che l'hanno fatta sia, ovviamente, noi che allora ci siamo opposti. Ma questa sollecitazione nel 2007 è prematura, significherebbe un'accelerazione che può produrre effetti non positivi».

Che cosa intende dire?

«Una legge elettorale, se vuole avere

un minimo di stabilità, deve rapportarsi all'evoluzione del sistema politico. Oggi abbiamo di fronte a noi l'annuncio di grandi cambiamenti: la costruzione del Partito democratico, la riorganizzazione promossa da Rifondazione verso la Sinistra europea, abbiamo un processo nuovo che riguarda l'Udc, il percorso di An verso il Ppe, una discussione all'interno della Lega se questo partito debba essere stabilmente una costola della destra o una forza politica autonomista come ce ne sono in altri paesi europei. La legge elettorale dovrebbe sposarsi in modo coerente con un'evoluzione del sistema politico che sia in via di compimento o compiuto. Oggi invece questi scenari sono soltanto annunciati, e quindi un'anticipazione rischia di dare una legge elettorale rapportata a un sistema superato».

Il referendum, veramente, prefigura un sistema futuristico...

«Per questo hanno fatto bene, secondo me, quanti notando alcune ambiguità si sono dimessi dal comitato per il referendum. Dire che il premio di maggioranza viene attribuito alla lista

elettorale che arriva prima nella coalizione che ha vinto è una scorciatoia che illude che si possa costruire in Italia il bipartitismo e superare per via legislativa la frammentazione attuale».

Un'illusione?

«Quello che succederebbe è che ci sarebbero due liste compatte alle elezioni e un minuto dopo la lista elettorale che ha ottenuto il premio di maggioranza si scomporrebbe in chissà quanti partiti. I cittadini non potrebbero attribuire il peso alle forze politiche. Per non parlare del fatto che in linea di principio una lista che incassi il 20, 30% dei consensi assumerebbe gran parte del controllo del Parlamento».

Nella Cdl c'è chi guarda con interesse a questo referendum.

«Perché equivale a mettere una pistola alla tempia all'Udc e alla Lega».

Nell'Unione non tutti ritengono utile il dialogo con l'opposizione.

«La legge elettorale deve coinvolgere tutti i gruppi del Parlamento. C'è scritto anche nel programma dell'Unione. In questo campo la coesione della maggioranza è necessaria ma non è sufficiente».